



RETROSCENA. Mimmo Franzinelli e Nicole Ciccolo sul caso del 1954

I FALSI PIÙ FATALI

Giovannino Guareschi, il creatore di don Camillo, finì in prigione per aver pubblicato testi falsificati di Alcide De Gasperi: le prove

Stefano Biguzzi

A ulteriore conferma dei sospetti su un patto col diavolo che gli regalerebbe giornate non di 24 ma di 48 ore, Mimmo Franzinelli, pochi mesi dopo la pubblicazione del bellissimo saggio sulle donne di Mussolini, esce ora, sempre per Mondadori, con un altro eccellente lavoro sul duello Guareschi-De Gasperi (*Bombardate Roma! Guareschi contro De Gasperi: uno scandalo della storia repubblicana*, 239 pagine, 19 euro). La vicenda è quella che nei primi anni Cinquanta vide il padre di Don Camillo attaccare l'ex presidente del Consiglio pubblicando su «Candido» alcune lettere datate 1944 nelle quali lo statista avrebbe chiesto agli Alleati di bombardare Roma per accelerare l'insurrezione contro i nazifascisti. Tra Guareschi, celeberrimo scrittore, e il «trentino» prestato all'Italia», come si era poco felicemente definito De Gasperi richiamando la sua giovanile formazione asburgica, i rapporti erano stati inizialmente tutt'altro che cattivi. Spirito libero e inguagliabile bastian contrario, internato in Germania per non aver voluto collaborare con Salò, antifascista e anticomunista, Guareschi guardava l'Italia repubblicana con critico sarcasmo ma, nelle cruciali elezioni del 1948, non aveva esitato a schierarsi con il fronte guidato dalla Democrazia Cristiana dando un fattivo contributo alla propaganda con articoli, vignette, epiteti affibbiati ai rossi («trinariuti») ed efficacissimi slogan («Ricordati che

nell'urna Dio ti vede, Stalin no»).

Dopo la vittoria però, mentre i suoi lettori gli rinfacciavano «tu mi hai costretto a votare DC», Guareschi aveva manifestato a De Gasperi la propria determinazione a dire, se ce ne fosse stato bisogno, quel che pensava di «una banda di camorristi che si nascondono all'ombra dello scudo crociato». Avverso per natura alle cricche politiche e sempre più infastidito dal potere che il presidente del Consiglio stava accentrando (dal progetto di rafforzare l'esecutivo bollato come «legge truffa» all'ipotesi di succedere a Einaudi al Quirinale), il direttore del «Candido» era andato cambiando radicalmente atteggiamento. Questa revisione era maturata anche sull'onda di uno scambio di idee alquanto teso avuto con De Gasperi nel 1951, a Cortemaggiore, durante l'inaugurazione di un impianto petrolifero; l'impressione che aveva allora ricavato del primo ministro era stata quella di un uomo intrattabile paragonato con amara ironia a «uno sbirro austriaco di Maria Teresa».

In questo clima, convinto della loro autenticità, Guareschi si presta a pubblicare le famose lettere facendo esplodere lo scandalo che nei suoi intenti avrebbe dovuto ridimensionare pesantemente De Gasperi chiudendogli le porte del Quirinale.

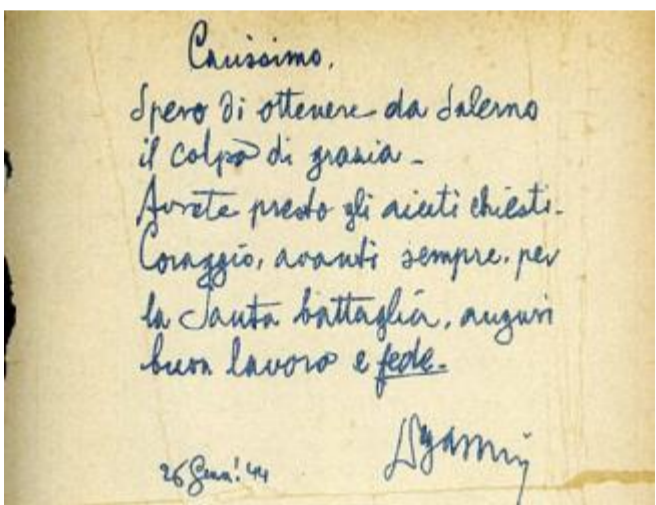
Da dove venivano quelle lettere rivelatesi poi un clamoroso falso, come dimostrato all'epoca e definitivamente confermato oggi dalla puntuale perizia della grafologa forense Nicole Ciccolo, in appendice al



Guareschi, autoritratto in galera



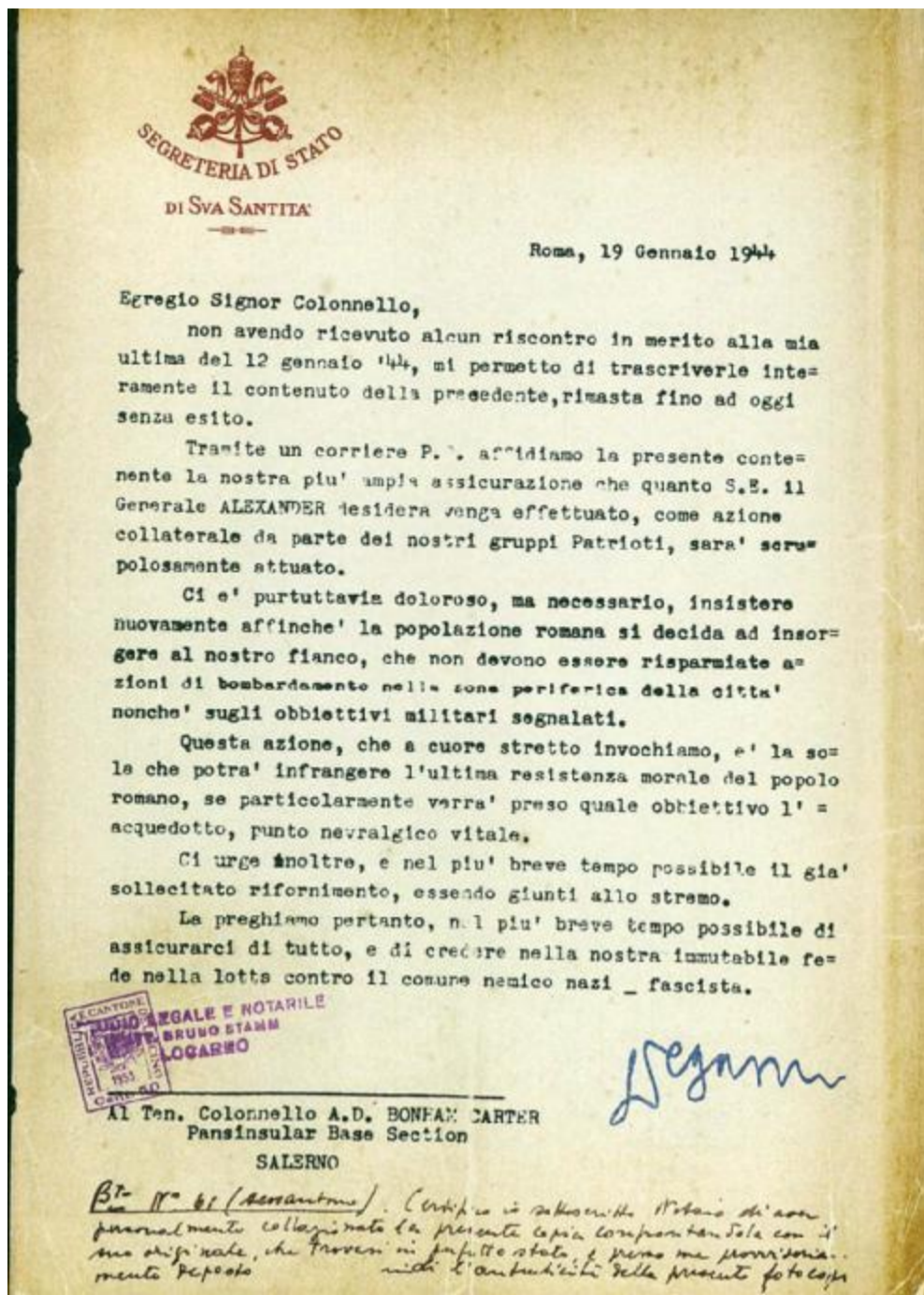
Alcide De Gasperi



Falso De Gasperi: fotografati i suoi scritti, furono rimontati e litografati

volume? Con la precisione alla quale ci ha ormai abituato, lavorando su archivi e documenti inediti, Franzinelli ricostruisce egregiamente il sottobosco di faccendieri e loschi figure, tutti di area neofascista e con solidi appoggi tra questurati e servizi segreti, in cui maturò il disegno di abbattere De Gasperi sfruttando la buona fede di Guareschi. È grazie al prestigio di quest'ultimo infatti, e alla sua disponibilità a farsi vessillifero della campagna antidegasperiana se il progetto, pur rischiando di fallire per errori grossolani (nel primo dei falsi erano sbagliati i reperti, recapito e incarico dell'ufficiale a cui sarebbe stata inviata la missiva) poté tramutarsi dall'iniziale, squallido tentativo di estorcere denaro in cam-

bio delle lettere, in un devastante scandalo politico. Proscritto per diffamazione, Guareschi venne condannato a un anno di reclusione con l'aggiunta degli otto mesi irrogati precedentemente con la condizionale per vilipendio al Capo dello Stato, ritratto in una vignetta mentre passava in rassegna bottiglie di Nebbiolo anziché corazzieri. Guareschi si rifiutò di ricorrere in appello e volle affrontare il carcere per dimostrare nel modo più alto la sua buona fede, mentre intorno al caso montava una polemica sempre più violenta che, a prescindere dalla sentenza, si tramutò in un plebiscito per la liberazione di Guareschi e in un fuoco concentrico contro De Gasperi. Poco simpatico e poco amato,



Falsa lettera in cui De Gasperi dal Vaticano, dove in effetti lavorava, invoca bombe degli Alleati su Roma

come tutti i grandi statisti, il leader democristiano si vide così rinfacciare da comunisti e neofascisti il suo passato di austriacante amico di chi aveva osannato i carnefici di Cesare Battisti, mentre il riconoscimento giudiziario delle sue ragioni si mutava in una vittoria di Pirro trasformandolo agli occhi della gente comune in un prepotente liberticida, e questo nonostante il parere favorevole dato alla richiesta di grazia. Guareschi dal canto suo finì per divenire suo malgrado l'eroe di una galassia nera con la quale nulla aveva a che spartire e in carcere iniziò forse a comprendere lo spietato cinismo dei personaggi che l'avevano coinvolto in un gioco più grande di lui. Da quel duello senza esclusio-

ne di colpi i due contendenti uscirono profondamente segnati. De Gasperi, amareggiato per il credito che avevano avuto le accuse e per la percezione di quanto forte fosse il fronte trasversale che guardava con odio all'Italia repubblicana e alle sue istituzioni democratiche, morirà poco dopo. Guareschi non si riprenderà mai del tutto dalla depressione in cui l'aveva piombato il carcere e finirà poi per rivedere drasticamente il suo giudizio su De Gasperi riconoscendo l'alto profilo dell'uomo politico. Rileggendo queste vicende a sessant'anni di distanza, spicca fortissimo il contrasto tra l'onestà intellettuale dei due avversari e la crudele freddezza di quanti cavalcarono quel-

la contesa per abbattere un nemico o magari per liberarsi di un ingombrante collega (come sarà anche per il vicesegretario DC Attilio Piccioni, eliminato con lo scandalo Montesi). Ma spicca ancor più il paradosso delle proteste che i paladini del totalitarismo nazifascista e comunista levarono a gran voce in difesa di una libertà e di una democrazia che i loro sistemi di riferimento avevano negato o continuavano a negare nel più feroce dei modi. Un paradosso mai così attuale in un'Italia dove i capipolo che si riempiono la bocca di libertà e democrazia interpretano la prima come licenza di fare il proprio comodo guardandosi poi bene dal praticare la seconda all'interno dei loro partiti o movimenti. ●

DINASTIE. A Gorizia per il festival èStoria il nipote dello scrittore

Chiamarsi Hemingway Nonno mito e papà trans

Arriva in Italia per partecipare al festival èStoria a Gorizia (22-25 maggio), dedicato al centenario della Grande Guerra: John Patrick Hemingway porterà il pubblico a visitare i luoghi che suo nonno Ernest cita in *Addio alle armi*. «Ma da ragazzo», racconta, «non mi rendevo assolutamente conto di chi fosse il nonno, che non ho mai conosciuto, perché è morto che io non avevo nemmeno un anno, e mio padre Gregory cercava di non parlarne. Aveva un rapporto

molto difficile con suo padre, di odio-amore». Il nipote dice di essersi reso conto dell'eredità pesante di quel cognome quando ha cominciato a scrivere, «però ero ancora giovane, in quell'età in si fa tutto senza pensarci troppo, se no mi sarei bloccato. Invece, per trovare la propria voce nella scrittura, ci vuole tempo e lavoro».

A suo padre, che si travestiva sin da adolescente e decise di cambiare sesso a 65 anni, ha dedicato recentemente un li-



Nonno Hemingway e John Patrick

bro, *Tribe: a family memory* inedito in Italia, e spiega: «per capire mio padre mi sono però reso conto che dovevo anche capire chi era davvero mio nonno Ernest, arrivando alla fine a scoprire che i due erano molto più simili di quel che si poteva pensare».

A Gorizia, dove il Festival si apre con un grande convegno internazionale dedicato alla prima guerra mondiale, John Patrick guiderà domenica un giro, seguito anche da una troupe di Rai Storia, che evidenzierà l'assurdità della guerra. Da Caporetto si arriverà al punto sul Piave in cui Hemingway racconta di essersi gettato in acqua per sfuggire ai carabinieri che fucilavano sistematicamente tutti i soldati in rotta, come «desertori». ●

SARTORIA
FRANCESCA
MERCERIA

Vasta scelta di tessuti al dettaglio

- COSTUMI di qualsiasi genere
- ABITI SU MISURA donna, bambino e taglie forti
- ABITI DA SPOSA E DA BALLO
- CORSI DI TAGLIO E CONFEZIONE diurni e serali

Cà degli Oppi di Oppeano (VR)
Via Arena, 28
tel. 045.713.0535